

TEATRO REGIO



LA
VESTALE

Tragedia lirica in tre atti.

TORINO
TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM
Via Carlo Alberto, 22

LA VESTALE

Tragedia Lirica in tre atti

DI

SALVATORE CAMMARANO

MUSICA DI

ZAVERIO MERCADANTE

da rappresentarsi

AL TEATRO REGIO

la Stagione di Carneval-Quaresima 1868-69

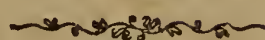


TORINO

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

Via Carlo Alberto, 22.

Personaggi ed Attori.



LICINIO MURENA, Console.	*Cappello Giuseppe*
LUCIO SILANO, Console. .	*Trivero Carlo*
METELLO PIO, Arciflamine.	*Marchetti Giuseppe*
La GRAN VESTALE . . .	*Rocca-Alessandri Felicita*
EMILIA, Vestale.	*Pozzoni Antonietta*
GIUNIA, Vestale.	*Garbato Drusilla*
DECIO, figlio di Murena . .	*Capponi Giuseppe*
PUBLIO.	*Bellini Ferdinando*

Vestali — Flamini — Senatori — Guerrieri — Popolo.



I versi virgolati si tralasciano per brevità.



ATTO PRIMO

IL SERTO TRIONFALE

SCENA PRIMA

Bosco sacro: a traverso delle folte piante scorgesi parte del Tempio di Vesta.

Emilia, Giunia, *e le altre Vestali, tutte genuflesse.*

PRECE MATTUTINA.

Salve, o Dea protettrice di Roma,
  Nel cui foco nudrito da noi,
  Questa patria d'intrepidi eroi
  Visse, vive, ed eterna vivrà.
Una possa che i barbari doma
  Il tuo foco ai Romani, trasfonde,
  E per te della terra, e dell'onde
  Nostro un giorno l'impero sarà.

SCENA II.

La **Gran Vestale** *e dette.*

G. VES. Sì, ministre dell'ara,
Vesta terrà l'alta promessa: il brando
Invitto di Quirino
Nuovi allori mietea. Decio ritorna
De' Galli vincitor.
EMI. Decio!.. che parli!...
(vivamente colpita)
E grido non suonò, che spento in campo
Giacque l'eroe?
G. VES. La fama
Il ver mentiva; egli ferito cadde,
Non estinto fra l'armi.
EMI. Reggimi...
GIU. Oh Dei!... *(sommessamente fra loro)*
EMI. Mancarmi
Sento il respiro....
G. VES. Dell'eterna fronda
A noi si aspetta coronar quel prode;
Alla pompa solenne
S'appresti ognuna. *(entra nel Tempio seguita*
EMI. Empio destin!... *dal Coro)*
GIU. Che avvenne!...
EMI. Morir potessi...
GIU. Qual tremendo arcano
Chiudi nel petto?... All'amistà lo svela.
EMI. Tremendo, sì! Quel Decio...
GIU. Ebben?
EMI. Che sorge
Vittorioso dall'avello...
GIU. Ah! forse?
EMI. Era lo sposo mio. . Bugiarda voce
La sua morte parlò... Roma, la terra
Un deserto mi parve, e disperata
Corsi a piè degli altari.
GIU. Oh sventurata!...
Ben ti compiango. Ma di Vesta or sei!

Dal cor profondo sveller ti dèi
L'insidiosa immago, ed obliarla
Eternamente.

EMI. Ahi! Come?
Se al nome, al solo nome
Del mio perduto bene
Tutte mi sento ribollir le vene?
Di conforto un raggio solo
Non mi avanza in tanto duolo!

GIU. Non ti resta, o sconoscente,
D'amistade un'alma ardente?

EMI. Congiurati a' danni miei
Tutti a gara son gli Dei!. .

GIU. Le mie preci ascolteranno,
Dì più lieti sorgeranno.

EMI. Spento al gaudio è questo core...
Pianto eterno io spargerò.

GIU. Fia diviso il tuo dolore,
Teco almeno io piangerò.

SCENA III.

Il **Coro** *delle Vestali e dette.*

CORO Vestali andiam... di popolo
Carche le vie già sono,
Il vincitor annunzia
Già delle trombe il suono.

EMI. (O Decio!...
(con tutta la forza d'un cieco trasporto)

GIU. Insana!... *(sommess. ad Emilia)*

EMI. (Decio,
Vederti ancor potrò!...)

CORO Che fia! di viva porpora
Quel volto fiammeggiò! *(piano fra esse)*

EMI. Perchè di stolto giubilo
Mi balzi, o cor, nel petto?...
Vive l'amato oggetto,
Ma spento egli è per me!

Condanna questi palpiti
Il mio dover, la sorte...
Il palpito di morte
Meglio si addice a te!

GIU. Andiam... ti frena Emilia, *(c. s.)*
Atti componi, e volto...
Che in te non sia rivolto
Un guardo sol non v'è!
Pensa che sfidi, incauta,
L'ire d'orrenda sorte...
Pensa che infamia e morte
La Dea minaccia a te.

CORO Ad incontrar quel forte
Omai si tragga il piè. *(partono)*

SCENA IV.

Il Foro.

La scena è rigurgitante d'immenso popolo. Difilano le vittoriose legioni: d'altra parte s'avanzano il Senato ed i Consoli; quindi il Collegio de' Flamini, preceduto da **Metello Pio**: *segue la* **Gran Vestale**, *recando il palladio, e tutto il Coro delle sacre vergini: al passaggio di esse il popolo s'inginocchia, il Senato s'inchina, l'esercito rende gli onori supremi, ed i fasci de' Consoli s'abbassano innanzi a quelli delle Vestali, portati da quattro Littori: comparisce infine il carro del trionfatore; esso è preceduto da' suonatori, tibicini, ecc., e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni Duci nemici e prigionieri, seguono il cocchio.* **Decio** *è in abito trionfale;* **Publio** *è alla testa delle schiere. — Intanto cantasi il seguente*

CORO GENERALE

Plauso al duce vincitore,
Lauri eterni alla sua chioma,
Egli esempio di valore,

Scudo e brando egli è di Roma:
Parve il Nume della guerra,
I nemici debellò:
Ed ogni eco della terra,
Del suo nome rimbombò.

DEC. *(scende dal cocchio e si avanza verso Licinio)*
Padre... *(volendo inginocchiarsi)*

LIC. Decio, m'abbraccia...

MET. Il sommo Giove
Ognor t'arrida, o prole
Invincibil di Roma.

PUB. Il tuo contento
Divido, amico...

DEC. Esso fia pieno in breve.
Che cinto il crin d'alloro,
Accanto al mio tesoro
Volar potrò.

MET. Qual delle sacre alunne
Debbe l'eterna fiamma
Fra l'ombre alimentar della ventura
Notte?

G. VES. Costei.

MET. Sublime incarco ad essa
Dato è compir. — T'appressa.

EMI. (Ah!...)

GIU. (Terribil periglio!...)

MET. Svelati, e il vincitore
Del serto cingi.

GIU. (Oh istante!...)

EMI. (Oh mio terrore!...)
(scoprendo il volto; Decio resta come tocco da fulmine, Publio anch'egli riconosce Emilia)

DEC. (Che!... Non deliro?...)

PUB. (Colpo fatale!...)

EMI. GIU. (Numi, assistenza!...)

DEC. (Ella vestale!...)
(viene recata un'ara accesa: Metello Pio riceve da uno de'Flamini il lauro d'oro, e lo passa sul fuoco sacro)

DEC. (Quanto mi cinge... quanto m'apparve...
Fu sogno orrendo... son vane larve...
Se vero fosse il tristo evento
Sarei già spento - caduto al suol.)
EMI. (Ahi! chi m'aita, nel rio cimento?
Il cor, la voce mancar mi sento!...
Trema la terra!... m'investe un gelo!. .
D'orrido velo - si copre il sol!)
PUB. Misero amico! .. il tuo dolore
Tutto io risento, mi spezza il core!
Un Dio nemico, un fato avverso
Per te converso - ha il riso in duol!)

METELLO, GIUNIA, *e la* G. VESTALE, LICINIO, LUCIO, *Vestali e Popolo. (Volgendosi al Palladio)*

Madre di Roma, Dea paventata,
L'aquila ognora, da te guidata,
Cinta di luce, carca di gloria,
Alla vittoria disciolga il vol.
LIC. Si compia il rito.
MET. Atterrati.
(a Decio, quindi porge il serto ad Emilia)
PUB. Decio .. *(scuotendolo)*
GIU. Coraggio... *(piano ad Emilia)*
(Decio si prostra, squillano le trombe)
EMI. A nome
Del Cielo, e della patria
Corono le tue chiome.
DEC. Ah! me tuo sposo, o Emilia,
Come obbliar potesti?. .
EMI. Ti piansi estinto...
DEC. Oh smania!...
EMI E cinsi il vel!...
DEC. Che festi!...
Ma vivo, io vivo...
(con rapido e sommesso accento)
PUB. Incauto!...
(avanzandosi per alzarlo. Emilia si getta nelle braccia di Giunia)
GIU. Calmati.
EMI. Ah! l'amo ancor!
GIU. Ahimè! che dici!...
(piano fra loro)

MET. Al tempio.
DEC. Mi scaglia il brando in cor. *(a Publio nell'estrema disperazione)*

LICINIO, LUCIO, METELLO, *la* G. VESTALE, *Vestali e Popolo.*

Si sciolga, rimbombi un inno di lode
Al Nume guerriero, di Roma custode,
Che strinse per noi l'acciaro tremendo,
Fra i Galli spargendo - di morte il terror.

DEC. Per sempre m'è tolta... orribile idea!...
Ma no che strapparla io giuro alla Dea...
Le smanie di morte nel petto mi stanno...
È troppo l'affanno - diventa furor.

PUB. *(a Decio)*
La tromba squillava, tu il brando stringesti
E tutta un'armata in fuga volgesti:
Or doma te stesso, la sorte debella,
Fia gloria più bella - Trionfo maggior.

GIU. O misera vieni... al tempio si corra...
Di pace al tuo spirto la Diva soccorra.
Pentita ti prostra all'ara d'accanto,
Cancella col pianto - la macchia d'amor.

EMI. Destini tremendi mi vogliono rea!...
Per me non v'è pace, nè speme, nè Dea...
Scampar dalle furie non posso al governo;
È meco l'Averno, - lo porto nel cor!
(tutti partono tranne Decio e Publio)

DEC. Publio, mi sei tu vero amico?
PUB. È tua,
Da te serbata in campo,
Questa vita ch'io vivo;
Riprendila se vuoi.
DEC. Ben altra io voglio
Preda, che a me furava ingiusta Dea,
Emilia.
PUB. Che!...
DEC. Tu secondar mi dei
Nell'ardito proposto...
PUB. Io!... Sciagurato
Son io l'amico delle colpe? Indegno,

Orribile disegno
Tu volgi in mente! e cingi un lauro, e culla
Sul Tebro avesti, e nome
Decio! Per te mi sento
Correr le fiamme del rossore in volto!
DEC. Publio, sei tu che parli, io che ti ascolto!
PUB. È la patria, è Roma, insano,
Che ti parla nel mio detto:
Deve a Roma un cor Romano
Immolar qualunque affetto.
Profanata è quella fronda
Che le chiome ti circonda,
D'un sacrilego l'amico,
No, mai Publio non sarà.
Se non cangi, a te disdico,
E per sempre l'amistà.
DEC. Mal riposi in te fidanza
Or che il fato a me contrasta!
Vanne, fuggi, ancor m'avanza
Il mio core, un brando... e basta,
L'ara, il nume, non son freno
All'amor che m'arde in seno...
Roma ad arrestarmi
Nel cimento io sfiderò.
Il mio bene a ripigliarmi
Ara e Nume abbatterò.
(in atto di partire)
PUB. Che fai?.. che pensi... Arrestati... *(trattenend.)*
Oh mio spavento estremo!
Entro un abisso orribile
Ti scagli!...
DEC. Nulla io temo. *(c. s.)*
PUB. Ah no!... ti calma... ascoltami:
Dell'infernal pensiero
Cessa, e appagarti, o Decio,
Con men periglio io spero.
DEC. E come?
PUB. Sotterranea
Strada m'è nota...

DEC. E questa
Forse conduce?...
PUB. Al tempio
Della terribil Vesta.
Come del dì fia muta
La luce, a te verrò.
DEC. E quindi?
PUB. Alla temuta
Soglia ti guiderò.
DEC. *(subito, e con slancio d'immensa gioia)*
O mia celeste sposa,
Ti rivedrò fra poco!
Possente ardor mi domina
Più che di Vesta il foco.
Solo un momento, un palpito
Di gioia... e poi si mora...
Mi resta un nume ancora...
Un nume sei per me!
PUB. Invan da te dividermi
Tentò l'irata sorte:
I nodi che ci stringono
Sciogliere non può la morte,
Teco lo sdegno vindice
Affronto degli Dei,
E se morir tu dèi...
Io morirò con te. *(partono abbracciati)*

Fine dell'atto primo.



ATTO SECONDO



LA FIAMMA SACRA



SCENA PRIMA.

Interno del Tempio di Vesta in forma circolare. Nel mezzo il simulacro della Dea, innanzi al quale arde il fuoco sacro: nel masso dell'altare é intagliato un sedile, ove posa una sacerdotessa in custodia della fiamma.

S'avanza **Giunia**, *e si prostra a qualche distanza dall'ar..,*

Giu. Se fino al Cielo ascendere
Può d'un amica il pianto,
O Dea, tu sciogli Emilia
Dall'amoroso incanto.
In quel trafitto core
Discenda il tuo favore,
Più non lo scuota un palpito
Che indegno sia di te...
Non scorran queste lagrime
Senza ottener merce.

SCENA II.

La **G. Vestale, Emilia** *e dette.*

G. Ves. *(togliendo la verga d'oro dalle mani della ministra che vigilava il sacro fuoco, e porgendola ad Emilia.)*
A te commetto la sacrata verga:
Rammentati Vestal, che spento il foco,
In periglio è la patria, e tu di morte
Colpevol sei. *(con accento religioso)*
(Giunia bacia Emilia, quindi si ritira con la G. Vestale e l'altra Sacerdotessa)

Emi. Come tremendo all'alma
Questo tacer solenne
Mi parla! Certo il Venerato Nume
Sta nel delubro e scruta
Gli arcani del mio core!
Pietà, Vesta, pietà... da intenso ardore
È ver mi struggo, ma chi reo lo fece?
Destino avverso. Tu possente, e Dea,
Tu spegni la mia fiamma,
Io debile mortal non basto a tanto.

SCENA III.

Decio *e detta.*

Dec. Ecco l'altar!... Fra il pianto *(dal fondo della*
Ed i singhiozzi la sua voce udia... *scena)*
(scorge Emilia)
Emilia?

Emi. Chi m'appella?

Dec. O sposa mia! *(inoltrandosi)*

Emi. E fia ver!... Possenti Numi!...
Tu, tu stesso!... Non seguirmi.
(volendo fuggire)

Dec. Odi, arresta... Invan presumi,
Dispietata, invan fuggirmi...
Se nell'Erebo discendi,
Io ti seguo.

EMI. Ah! giusto ciel!

(fugge non sapendo ove, poi come inspirata ascende i gradini dell'altare: e si avviticchia al simulacro).

O romano mi contendi
Alla Dea.

(atteggiandosi di maestosa intrepidezza)

DEC. *(si scaglia verso l'altare, ma d'un tratto si arresta, preso da sacro terrore*

M'ingombra un gel.

(prorompendo dopo alcuni istanti di pausa)

No, l'acciar non fu spietato,
Che versava il sangue mio,
Ma il destino avverso e rio,
Che la vita mi serbò
Ah! gioisci, o core ingrato.
Già la morte in sen mi piomba...
Questo avanzo della tomba
Alla tomba io renderò.

(in tuono di pianto)

EMI. *(straziata dall'affanno di Decio)*

Il cimento è troppo atroce!
Nel mio petto un cor si chiude!...
Io son donna... e al mio dolore
Un confine il ciel segnò!...
Fuggi... ascolta estrema voce
Che favella una morente...
Pura almeno, ed innocente
Da te lungi io morirò.

DEC. O cruda più del barbaro
Tuo nome, eterno addio
Ricevi, ed olocausto
Tremendo, il sangue mio...

EMI. Che!...

DEC. Tutto il mira spargersi,
Ed innondarti il piè.

(Sguainando la spada per trucidarsi)

EMI. Ah no!... *(accorrendo)*

DEC. Mi lascia...

EMI. Arrestati...
Vivi.

DEC. Per chi?

EMI. Per me.

a 2

Mille smanie, mille affanni
Ricompensa un tal momento!...
Non si dice il mio contento!...
Io respiro, io vivo in te.
Or la terra mi condanni,
M'abbandoni il cielo irato...
Io son pag o/a del mio fato...
Terra e ciel tu sei per me!...

(la sacra fiamma priva di alimento si estingue)

EMI. Ah!... il foco... *(con grido acutissimo)*

DEC. È spento!...

Io manco!...

(cadendo a piè dell'altare)

DEC. Notte fatal!.. Che far poss'io? Qual Nume
Invocherò per lei!

SCENA IV.

Publio *e detti.*

PUB. Amico?... — Eterni Dei!... —

(avvedendosi del fuoco estinto)

Salvati... Ahimè!... da lungi le accorrenti
Ministre io scorsi!... Vieni...

DEC. Abbandonarla
In periglio si fiero!... Ah! no...

PUB. Se resti,
Ella è perduta!...

DEC. Oh ciel!...

PUB. Vieni...

DEC. Che feci...

(partendo trascinato da Publio)

SCENA V.

Emilia *svenuta.* **Giunia** *e quindi la* **Gran Vestale** *e Vestali, accorrono dall'interno del tempio, alcune di esse recando lampade accese:* **Metello** *e Flamini sopraggiungono d'onde fuggirono Decio e Publio.*

GIU. Mi spaventò quel grido? .. Emilia!...
(correndo in di lei soccorso)
G. VES. VES. e FLA. Oh vista!... *(inorriditi)*
MET. *(volgendo un guardo all'altare, uno ad Emilia, ed un terzo verso la parte da cui venne)*
L'orrenda colpa è certa! —
A giudicar costei, l'alba vicina
Il Senato raccolga.
(ad alcuni Flamini che partono solleciti)
Un grande esempio
Per voi s'appresta *(alle Vestali)*
EMI. *(riavendosi)* Ove son io?...
MET. Nel tempio
Che violasti!
EMI. Oh mio terror!...
MET. Fra ceppi,
Al giudizio guidata
Sia la spergiura.
GIU. Oh amica!...
(Seguendo Emilia che vien condotta altrove)
G. VES. VES. Ahi! sventurata!...
(piangenti)
MET. Versate amare lagrime
Pel Tebro, e non per essa,
Le sorti della patria
Veste caligin spessa.
(come assorto in orrida visione)
Stille di sangue vivido
Quel simulacro piove!...
Vesta già mosse, i fulmini
A provocar il Giove!...

(con accento d'altissima desolazione)
Spargiam d'immonda cenere
E vestimenti e chioma...
La Dea si plachi, o Roma
Più Roma non sarà.

G. Ves. Vestali

Notte funesta, orribile!
Fla. L'altar vendetta avrà.
Tutti Spargiam d'immonda cenere
E vestimenti e chioma...
La Dea si plachi, o Roma
Più Roma non sarà!
(si ritirano compresi di sacro terrore).

SCENA VI.

Il Bosco sacro.

Licinio, Lucio *e Senatori.*

Lic. Sull'attonita fronte ha sculta ognuno
Cupa tristezza! ed a ragion. Tremendo
Mortal giudizio s'apparecchia.
Luc. È d'uopo
Un Nume vendicar!
Lic. Metello s'avanza
Fra la schiera de'Flamini...
Luc. Ed a loro
Succede il mesto coro
Delle Vestali...
Lic. Non pietà, severa
Giustizia memoranda abbia qui loco.

SCENA VII.

Il Collegio de' Flamini, preceduto da **Pio Metello,** *la* **Gran Vestale, Giunia,** *ed* **Emilia** *fra i Littori, Vestali e detti.*

MET. Fremi, eterna città! Di Vesta il foco
È spento; fuggitivi
Profani uscir dall'inibita chiostra
Da tergo io vidi, e priva
Costei di sensi, appo l'altar tradito
Che vigilar dovea.
GIU. (M'aita, o Ciel!...)
LIC. Discolpe hai tu?
EMI. Son rea.
LIC. E rea d'orrida morte!... - Olà!
(volgendosi a' Littori)
GIU. Fermate...
La colpevol son io.
EMI. G. VES. VES. Giunia!
MET. LIC. LUC. SAC. Che dici!...
GIU. Egra costei, mal d'una lunga notte
L'ora vegliar poteva, il sacro foco
Nudrir per essa io volli...
EMI. Ah no..
GIU. Ma il sonno mi tradia... ritorno
Ver l'alba fe' la sventurata, estinta
Trovò la fiamma, e vinta
Dal suo terror, qual corpo morto cadde.
EMI. No... non è vero...
GIU. All'amistà pretende
Immolarsi, ma invan; tacer non seppe
Il mio rimorso... in libertà sia posta...
A me que' lacci, a me la bara, e morte
(con accento rapido, animato, e sempre cercando di reprimere i moti e le parole d'Emilia)
EMI. Celeste amica!... Ella v'inganna... È mia,
È tutta mia la colpa... Amo d'amore
Per un, cui fè giurai!... *(con impeto forsennato)*
LIC. LUC. SAC. Empia!...

MET. Compresa
L'alma ho d'orror!... Palesa
Il complice del fallo.
EMI. Ah! no.
MET. Lo chieggo
Pe' Numi...
LIC. Io per la patria...
EMI. Taci, taci,
Licinio! *(con fremito d'orrore)*
MET. Ed osi ancor!
EMI. Qual ei si noma,
Perir dovesse mille volte Roma,
Non udrete.
MET. Oh bestemmia!
SAC. Oh scellerata!
MET. Consoli, più si aspetta?
LIC. LUC. È condannata.

SCENA VIII.

Decio, Publio *e detti.*

DEC. No, crudeli...
(sfuggendo dalle mani di Publio)
EMI. (Ahimè!)
PUB. Furente!
MET. LUC. SAC. Decio!...
LIC. Figlio!
DEC. Padre mio...
(gettandosi ai piedi di lui)
Salva Emilia... essa è innocente.
MET. LIC. LUC. SAC.
Come!
DEC. Il reo...
PUB. *(piano a Decio)* Nol dir.
DEC. Son io.
LIC. SAC. Tu!
MET. Che sento!
EMI. Numi!

LUC. Il Duce...
LIC. Un pugnale in me vibrò!
G. VES. VES. Fatal di...
TUTTI, *tranne Dec.* La tetra luce
D'una folgore strisciò!
(un momento di cupo silenzio)
DEC. Essa ignara, io penetrai
Il recinto a ogn'uom vietato,
Il delubro io profanai
Alla Diva consacrato;
Se può il ciel bramar vendetta,
Se una vittima egli aspetta,
Questo capo recidete
Che di lauri è cinto ancor.
EMI. (Casta Dea, se amor di sposa
È delitto orribil tanto,
Plachi, ah! plachi il tuo furore
Una vittima soltanto.
Per l'eroe t'imploro, o Diva...
Decio salva, Decio viva,
E me colgan cento morti
Di spavento e di dolor!)

PUBLIO, METELLO, GIUNIA, LICINIO, LUCIO, G. VESTALE, VESTALI e SACERDOTI.

Per le fibre mi trascorre
Qual di morte orrendo gelo! —
Certo un Dio che il Tebro abborre
Questo dì segnava in cielo!
Ei d'un padre ha il core infranto,
Ha la gioia volta in pianto,
Del trionfo i lieti carmi,
Nel silenzio del terror! —
DEC. Padre... *(supplichevole)*
LIC. Di Roma un Console
Figli non ha.
MET. D'eccesso *(ai Consoli)*
Nefando spaventevole
Reo si gridava ei stesso:
Prigion lo chieggo.

PUB. Infrangere
Vuoi tu le leggi? Ei nacque
In sen di Roma, e libero;
Nè a ceppi mai soggiacque
Un cittadin, che i giudici
Pria non dannar.
MET. — Lo sdegno
Di Vesta inesorabile
Percuoterà l'indegno
Che ardisse il rito funebre
Turbar! Ministri il vel. —
A te, Vestal sacrilega,
Morte, anatema.
(gettando sul capo d'Emilia il velo d'infamia)
PUB. GIU. G. VES. VES. Oh ciel!...
MET. Ti consacro.
LIC. LUC. Alle furie d'Averno!
e SAC. Sei gia sacra;
Già la morte sul capo ti sta!...
Vanne... a te, maledetta in eterno
Tomba infame la terra darà
DEC. *(sempre trattenuto da Publio)*
Paventate d'un cieco il furore...
Mille prodi un mio grido armerà.
L'universo empirò di terrore...
Roma tutta una tomba sarà!
EMI. Non sfidar la celeste vendetta,
Di te stesso, di Roma pietà!
E la tomba che viva m'aspetta,
Men tremenda al mio sguardo parrà.
PUB. GIUN. G. VES. VES.
(Ah! la misera un Nume difenda,
Se in ciel spenta non è la pietà...
Dalle fauci di morte tremenda
Solo un nume strapparla potrà.)
Emilia parte fra i Littori; i Sacerdoti e le Vestali la seguono - Il Senato allontanasi per altra via - Publio trascina seco Decio - Tutto è scompiglio e terrore).

FINE DELL'ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

IL CAMPO SCELLERATO

SCENA PRIMA.

Atrio del palagio consolare.

Publio, *e molti Centurioni.*

CEN. *(in tuono minaccioso e tumultuante.)*
Il Console ci ascolti...
La cruda legge rompasi...
PUB. Frenate
Gli alteri detti; or giova
La prece usar, non la minaccia, e quando
Vana torni la prece...
CEN. Allor?
PUB. N'è d'uopo
La spada.
CEN. Ben t'avvisi.
PUB. Il Console si avanza.

SCENA II.

Licinio, *Littori e detti.*

LIC. Romani, qual vi trae stolta baldanza
A proferir sediziosi accenti
Appo la soglia consolar?
CEN. Concedi
Grazia.
LIC. Per chi?
CENT. Per la Vestal, che a morte
Danna rigor soverchio.
LIC. Io custodisco
Non distruggo le leggi.
PUB. Ah! s'ella muore,
Altri morrà!... Del figlio tuo lo stato
Chi può narrar? Furente, disperato
S'aggira, ed armi grida, e vuol, di sangue
Civil Roma bruttando,
Salvar colei.
LIC. Perverso!
PUB. Egli il governo
Più non ha di sè stesso,
Quindi è capace d'ogni nero eccesso!
Se non potrà la vittima
Serbar del giorno ai rai,
Giurò svenarsi: e Decio
Non giura invan, lo sai!
Amor di Roma intera,
Sostegno delle squadre,
Ah! non voler ch'ei pera...
Console sei, ma padre,
Per lui d'amare lagrime,
Mira, o bagnato il ciglio...
Pietà signor del figlio...
Del sangue tuo pietà.
LIC. (Ah! non palesi il ciglio
Qual pena in cor mi sta. .)
CEN. Pietà, signor, del figlio...
Del sangue tuo pietà. —

Lic. Addio.

Pub. Ne lasci!

Lic. O Publio

Quando alla patria nuoce,
D'una pietade improvvida,
Colpa è sentir la voce
Esempio di costanza
Ti porga il mio soffrir.

(parte seguito da' Littori)

Cen. Udisti! — Or che ne avanza?

Pub. Soltanto il nostro ardir.

(con tutto l'ardore dell'amicizia)

Il poter di Vesta offesa
Al mio zelo invan contende!
Del suo fuoco il cor m'accende
Dea più santa l'amistà.
Corro, amico, in tua difesa...
Teco io sfido e leggi, e fato,
Del mio pianto non curato
Meglio il brando parlerà!

Cen. Si, del pianto non curato
Meglio il brando parlerà.

(partono affrettatamente)

SCENA III.

Il Campo Scellerato.

Rimbomba il tocco d'un lugubre metallo: alcuni ministri aprono la tomba destinata ad Emilia; odesi un secondo squillo: s'avanza il funebre convoglio, prima le Vestali Quindi il Collegio de' Flamini, poi **Emilia**, *sopra una bara, circondata da' Littori, finalmente il console* **Lucio Silano**, *Soldati e Popolo.*

I. Fla. Sfidasti, o perfida, - l'ira mortale:
Ti coglie orribile, - ma giusta sorte.
A te sacrilega, empia Vestale
Morte ed infamia. -

Pop. Infamia e morte.

Le Ves. Ahi! questa vittima - d'infausto amore
Al suo terribile - destin soggiace,
Come dal turbine - estinta face!
Come dal vomere - troncato fior!
Per tante lagrime - d'alto dolore,
Numi si plachino - i vostri sdegni.
Nè sia la requie - de' morti regni
A questa misera - negata ancor.

I fla. Sfidasti, o perfida, - l'ira immortale:
Ti coglie orribile, - ma giusta sorte.
A te sacrilega, - empia Vestale
Morte ed infamia. -

Pop. Infamia e morte.

(intanto vien tolta Emilia dalla bara: ella è coperta di estremo pallore, stupido n'è lo sguardo, che volge lungamente intorno).

Emi. Ove tratta son io? — Perchè s'aduna
Popol cotanto?... Ah! sì, riede il mio sposo
Cinto di pompa trionfal!

G. Ves. Vaneggia!

Emi. *(aggirandosi per la scena s'incontra in Giunia che piange dirottamente)*
Giunia! *(riconoscendola dopo d'averla attentamente osservata)*
Piangi? e perchè? — Gli umidi rai
Asciuga... È lieto questo dì!... Non sai?
Dal Campidoglio all'ara
Ei verrà d'imeneo... pria che alle pugne
Traesse, mel promise... I numi udranno
Il nostro voto nuzial!

Giu. Che affanno!

Emi. Ah! mira: gl'incensi già furono intorno!
Ascolta d'Imene i grati concenti!...

Giu. Amica infelice!... orribile giorno!...
Il pianto mi vince... mi tronca gli accenti!...

Emi. Io corro all'altare... già Decio s'appressa!...
Per troppo contento è l'anima oppressa!

Giu. La gioia in quel volto mi colma d'orrore
Non è sì funesto di morte il pallore!

Emi. La destra mi porgi... Ne avvinser gli dei...
Ah! stringimi al seno... mio sposo tu sei!
Giu. Delirio tremendo!... immerger nel petto
Mi sento un pugnale ad ogni suo detto!
Emi. Un riso de'numi, un sogno d'amore
Sarà la mia vita, divisa con te!
Giu. No più, non sarebbe squarciato il mio core,
Se fosse quel marmo dischiuso per me!

(Emilia, tutta assorta nel suo vaneggiamento, con la gioia nel volto, col sorriso fra le labbra, trovasi presso il sepolcro: romba l'ultimo tocco del funereo bronzo: ella si scuote, volge un guardo alla tomba, e mettendo un grido acutissimo, resta inorridita fra le braccia di Giunia.)

SCENA IV.

Metello *e detti.*

Met. Che veggio!... il bronzo lugubre
Suonò la terza volta,
E l'esecrata vittima
Ancor non fu sepolta!
(sottovoce e rapidamente a Lucio)
Roma è in tumulto!... Decio
Si avanza in armi
Luc. Olà?
Si compia il rito.
(ai Littori che traggono Emilia verso la tomba)
Giu. Emilia!...
G. Ves. Ves. Oh istante!...
Emi. Giunia!...
Met. Fla. Va...
(Emilia fugge un istante da' Littori e corre a Giunia)
Emilia *e* Giunia
Emi. L'ultima volta stringimi,
L'ultima volta al seno...

Morir potessi, ahi misera,
Fra queste braccia almeno!
Talor, deh! vieni a gemere
Del mio sepolcro accanto...
Asperso del tuo pianto
Infame non sarà.

GIU. Verrò deserta a gemere
Del tuo sepolcro accanto...
Tutta la vita in pianto
L'amica tua vivrà!

G. VES. VES. Chi può frenar le lagrime
Ha di macigno il cor!...

EMI. Compagne, in me specchiatevi.
Per sempre addio.
(discende: il sepolcro è rinchiuso)

GIU. G. VES. VES. POP. Che orror!
(odesi strepito d'armi che sempre più si avvicina)

MET. Odi! *(a Lucio)*

G. VES. VES. Che fia!...

MET. S'appressa
Il suon dell'armi... Orrida pugna scorsi...
Dell'amico in difesa
Spento Publio cadea... furor di morte
Ne' detti e negli sguardi
Decio spirava... — Eccolo, ei giunge!...

GIU. (Ah tardi! ..)

SCENA ULTIMA.

Decio, *con pochi seguaci, altri soldati e detti, quindi* **Licinio Murena**, *con Littori.*

(Dopo breve zuffa i seguaci di Decio sono respinti, egli solo si avanza gridando)

DEC. Emilia!... ov'è?

GIU. G. VES. VES Sepolta.

DEC. *(furioso a Metello)* A me la rendi,
O trema!

MET. Folle!

DEC. Trema!
LIC. *(sopraggiungendo)* Io ti dichiaro
Nemico della patria.
MET. Io de' Celesti.
DEC. Ah! barbaro!...
(come fuori di senno si avventa contro Metello: Licinio si frappone, facendo scudo del suo petto al Sacerdote. Decio inorridito volge rapidamente il brando in se medesimo)
Si mora...
LIC. LUC. Oh Dei!
GIU. G. VES. VES. Che festi!...
DEC. *(trascinandosi verso la fossa d'Emilia)*
Su quella tomba... io voglio almeno
Spirar quest'alma... già... fuggitiva...
T'aspetto... o sposa... di Stige... in riva...
La vita io lascio... ma... non... l'amor!...
(spira)

MET. *e* SAC.
Son vendicati gli Eterni appieno!

LUC. G. VES. GIU. VES.
« Ahi! dì tremendo.
LIC. « Fui genitor!
(coprendosi il volto col manto)

FINE

ELENCO DEI LIBRETTI D' OPERE TEATRALI

VENDIBILI IN TORINO

presso la Tipografia Teatrale di B. SOM.